



strumento di informazione delle famiglie per l'accoglienza

Una sfida per la costruzione del bene comune

Bilancio del progetto "Luoghi di bene e bambini vulnerabili"

L progetto nazionale "Luoghi di Bene e bambini vulnerabili: l'accoglienza che educa e sostiene", finanziato dal Ministero del Lavoro, Salute e Associazionismo sociale, ha visto il suo svolgersi su 16 ambiti provinciali, da Nord a Sud della penisola e ha rappresentato una interessante sfida per la costruzione del bene comune.

Gli oltre 250 volontari coinvolti hanno portato avanti una fitta serie di attività ed azioni, ma ancor più hanno perseguito una



intensa trama di rapporti, dando vita ad una rete sociale che ha permesso il vero sviluppo del progetto. Numerosi, infatti, i soggetti sociali coinvolti fin dal primo nascere di Luoghi di Bene: scuole, cooperative sociali, case di accoglienza, comuni, ecc.

I protagonisti di questo grande lavoro sono per la maggior parte famiglie, persone che essendo già coinvolte con esperienze di accoglienza o essendo impegnate sul versante educativo, hanno desi-



Appuntamento al Meeting

L'associazione partecipa anche quest'anno al Meeting che si svolgerà a Rimini dal 23 al 29 agosto prossimo, sul tema "La conoscenza è sempre un avvenimento".

Lo stand di Famiglie per l'Accoglienza sarà nell'area riservata alla Compagnia delle Opere:

qui sarà possibile trovare informazioni e documentazione sulla nostra esperienza e sulle attività in calendario. In occasione del Meeting, inoltre, sarà presentato in anteprima anche il video "La mia casa è la tua" girato dal regista Emmanuel Exitu sul tema dell'affido, che raccoglie interviste e testimonianze di famiglie dell'Associazione.

EDITORIALE

Un popolo nuovo nasce dall'accoglienza

"Calcoli ben fatti non possono erigere il fenomeno più alto dell'espressione umana che è la realtà di un popolo. Solo qualcosa di gratuito può farlo nascere". (Luigi Giussani, *L'io il potere e le opere*). La nostra Associazione si è sempre posta all'opera dentro il mondo, portandovi qualcosa che può rimanere nascosto, cioè che la gratuità e l'accoglienza sono l'unica modalità di un rapporto umanamente degno. E di conseguenza l'unica possibilità di generare un pezzo di società nuova.

Questo è documentato sia nella dimensione più ampia, come nel progetto "Luoghi di Bene" - di cui si occupa questo numero - che nell'esempio più semplice, normale, di una famiglia che fa accoglienza. La consapevolezza che ciò che facciamo contribuisce a costruire una società nuova, va sempre ripresa e rilanciata: in particolare ci sta a cuore in questi tempi in cui assistiamo al degrado di una civiltà. Constatiamo che molti aspetti di ciò che è fondamentale per l'uomo si stanno smarrendo, che tante volte si arriva ad una posizione di relativismo, di nichilismo e, quindi, di violenza.

Il generarsi di un popolo viene testimoniato continuamente nella nostra esperienza. Per citare solo alcuni eventi più recenti di questi mesi, per esempio, ecco che a Chiavari a fine giugno è stata inaugurata una casa di accoglienza: alla festa hanno partecipato oltre 300 per-



6

IN QUESTO NUMERO

- 4 L'esperienza degli "Amici di Giovanni"
- 7 Cultura dell'accoglienza: la speranza
- 10 La vita rinata da un incontro. Esce il libro di Novella Scardovi

Una sfida per la costruzione del bene comune

1 →

derato condividere con altri i passaggi salienti della loro esperienza e hanno tentato di rispondere con maggiore efficacia e sistematicità ai bisogni e ai desideri di adulti e bambini.

Molti tra i volontari, dunque, si sono mobilitati nel loro tempo libero per organizzare momenti formativi di livello, incontri pubblici di diffusione dell'esperienza, ed infine ambiti educativi di accoglienza e di sostegno alla vulnerabilità dei minori. Si sono visti esempi di dedizione commovente, per la passione che ha animato le persone, e la fattiva presa in carico di una

gran mole di lavoro, con tanti aspetti gestionali, logistici e burocratici di non sempre facile disbrigo. Ci sono state mamme alle prese con la ricerca di personale per gli ambiti educativi che desideravano costruire; segretarie in pensione che davano la disponibilità per fogli firme, registri presenze, verbali di progetto; operatori disponibili a sostenere il lavoro delle famiglie e

“LUOGHI DI BENE”, le azioni di sostegno educativo

Gli interventi di sostegno educativo vengono svolti attraverso la costruzione di “ambiti” di reale accoglienza e di educazione, in cui i ragazzi sono guardati come una forza innovativa della società e non come fonte di disagio sociale. L'azione degli educatori parte dalla valorizzazione dell'impeto positivo che i ragazzi vivono nei confronti della realtà, così come esso si manifesta negli interessi che hanno. Il livello del significato della realtà, infatti, emerge solo andando fino in fondo a ciò che esiste, rischiando in maniera appassionata tutti i propri fattori umani: intelligenza ed affezione. Tale avventura è possibile, a nostro avviso, valorizzando la mossa personale dei giovani e stimolandone la capacità critica, ma solo all'interno di un rapporto autorevole con adulti significativi, che siano in grado di accompagnarli non sostituendosi a loro nella fatica e diventando di fatto esperienza, già nel presente, della possibilità di un esito positivo. Per questo motivo il sostegno educativo è stato offerto ai ragazzi sia attraverso interventi di accompagnamento personalizzato sia attraverso l'attivazione di veri e propri laboratori, realizzati a partire dagli interessi dei ragazzi a cui sono rivolti (scenografia, teatro, poesia, musica, solidarietà, gastronomia, ecc.). Attraverso i laboratori, dove è possibile sviluppare una passione personale o un aspetto interessante per l'umano, vengono introdotti due aspetti fondamentali della dinamica umana, cioè che la conoscenza di sé e della realtà avviene incontrando qualcuno di

autorevole, un maestro, a cui si aderisce non solo con la ragione, ma con la propria affezione e libertà. Inoltre, si tocca con mano come «la vera amicizia sia una compagnia che aiuti a tenere presente sempre la statura della propria umanità, un luogo concreto quindi fatto di facce e di rapporti, una storia». La vita di ogni laboratorio ha dei momenti strutturati stabili, che coinvolgono il gruppo di lavoro e in cui si entra concretamente nell'attività pratica e momenti che vengono organizzati di volta in volta per sviluppare l'interesse scelto, quali testimonianze di personalità significative del settore, momenti di approfondimento con esperti, uscite in luoghi significativi, visite guidate, momenti conviviali aperti a familiari e amici, momenti pubblici nei quali poter raccontare non solo ai propri coetanei, ma a tutti ciò che il lavoro ha fatto scoprire. Periodicamente vengono effettuati alcuni momenti di racconto e di giudizio sull'esperienza in atto. Il laboratorio, infatti, non vuole creare una nuova forma associativa, riducendo così tutto l'impegno dei giovani dentro una formula preconstituita, ma essere «un luogo di esperienza, un laboratorio su di sé e sulla realtà, un punto di lavoro vivo e di provocazione alla propria umanità». Attraverso tutto quello che viene proposto si vuole aiutare questi ragazzi ad avere degli amici con cui condividere una “traversata” in questo mare, pieno di cose da scoprire ed esplorare, fatto di studio, teatro, canto, poesia, manualità, sport, dove quello che ci sta

davvero a cuore è poter comunicare la passione per ogni aspetto della realtà, come scrive Saint Exupéry: “Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per far loro raccogliere il legno, per distribuire i compiti e suddividere il lavoro, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio ed infinito”. In alcuni casi, i laboratori non sono nati sulla spinta di un interesse, ma come risposta creativa ad una difficoltà comune. Ne è un esempio, il “laboratorio dei solidi”, attivato a Torino grazie alla presenza di un educatore e di alcuni volontari. Il laboratorio è rivolto a ragazzi che frequentano la terza media e che si trovano ad affrontare la geometria solida. Essi nella stragrande maggioranza dei casi considerano la matematica e la geometria materie astratte, completamente slegate dalla realtà e abbastanza inutili. Lo scopo del laboratorio, quindi, è quello di permettere loro di rapportarsi con queste materie per quel che sono: strumenti di lettura ed interpretazione del reale, pertanto utili alla loro vita. Ma anche le azioni ludico-ricreative fanno parte del sostegno educativo. Con i videoforum o cineforum, infatti, la visione e la discussione di film è stata utilizzata come strumento educativo per favorire nei ragazzi la capacità di giudizio e la capacità di riconoscere ciò che di bello viene raccontato attraverso la telecamera. Con le uscite socio-culturali, poi, come ad esempio quella ad “Oltremare” di Rimini effettuata dai ragazzi di Chioggia (VE), è possibile scoprire realtà nuove e di sviluppare il gusto del “bello”.



degli educatori per meglio incarnare e vivere le linee guida del progetto e gli aspetti di novità introdotti dai termini luogo e bene. Con sorpresa, sottolineiamo il fatto che le realtà provinciali meno strutturate e dunque più “affaticate” dagli oneri di lavoro, sono anche quelle che maggiormente chiedono di proseguire con nuovi progetti che possano mantenere le iniziative intraprese. Riteniamo che l'altro aspetto fortemente positivo di questo lavoro, sia stata la possibilità di un metodo comune, declinato poi localmente a seconda delle circostanze e della soggettività di ciascuno. L'impronta unitaria del progetto, infatti, anziché rappresentare la mortificazione dell'iniziativa dei singoli, è stata punto di riferimento collettivo cui attingere per entrare nella realtà con più chiarezza dei fattori.

Sono molti i “varchi” aperti da Luoghi di Bene, sia in termini di contenuti che in termini di metodo, ne elenchiamo solo alcuni per brevità:

- l'accoglienza come dimensione ed esperienza che educa e sostiene e, quindi, risorsa preziosa per famiglie e bambini vulnerabili;
- l'accoglienza nelle sue diverse forme come avventura per sé, cioè esperienza intensa e vera per il soggetto e per la famiglia che la vive, poiché accogliendo un estraneo la famiglia mette in gioco tutto quello che è e così facendo si “riscopre”, prende coscienza di sé.
- “Non si può accogliere nessuno senza prima accogliere se stessi, così come siamo... C'è nel gesto di accoglienza un valore che innanzitutto arricchisce chi lo vive. In un percorso in cui anche i passaggi difficili e il sacrificio – che sono sempre presen-

ti- sono passi di una novità per sé e per la realtà circostante. L'accoglienza è il perdono della diversità, è l'affermazione che, sotto tutti i limiti e le ferite, tu sei un bene, sei un bene entrato nella mia vita, sei un bene per me” (Massimo Camisasca)

- le esigenze e desideri di bambini e famiglie e, quindi, i fattori di vulnerabilità;
- la fruibilità di “luoghi di bene”, che implica una costruzione, un lavoro spesso faticoso, poiché un luogo per essere definito “di bene” deve presentare alcune caratteristiche e consentire la possibilità di vivere determinate esperienze;
- le forme di aiuto interfamiliare e la costruzione di reti educative e collaborative, che possono realizzarsi attraverso percorsi e strumenti diversi, quali, ad esempio, l'attivazione di rapporti e scambi di mutualità tra famiglie, la collaborazione e il soste-

gno offerto da famiglie volontarie a centri e case che accolgono minori in difficoltà, la nascita e lo sviluppo di legami tra famiglie ed educatori nella gestione di attività educative, il potenziamento di rapporti collaborativi tra professionisti diversi, la creazione di connessioni sussidiarie tra enti e realtà del territorio che operano a favore di famiglie e minori in difficoltà;

- il confronto sulle prassi adottate a livello locale per formare e sostenere le famiglie accoglienti, come ad esempio sull'organizzazione e gestione dei corsi di accompagnamento all'adozione o sulla conduzione e gestione dei gruppi di auto-mutuo aiuto, ecc.;
- il confronto esperienziale come occasione per imparare una gratuità che afferma il bene dell'altro senza pretese e misure e che diventa paradigma e dimensione di ogni rapporto.

Cristina Tamburini

Ip

Inserto stampa del progetto “Luoghi di bene e bambini vulnerabili: l'accoglienza che educa e sostiene” (finanziato dal Fondo Nazionale Associazionismo, ai sensi della legge 383/2000, anno 2006).

“LUOGHI DI BENE”, i gruppi di mutuo aiuto

Sono stati promossi e attivati ben 14 gruppi di auto-mutuo aiuto familiare. Gli incontri di auto-mutuo aiuto, debitamente pubblicizzati, si articolano in un vero e proprio percorso attraverso il quale si affrontano sia aspetti della vita familiare sia aspetti relativi all'accoglienza e al sostegno di bambini e adulti in difficoltà. Oggetto principale delle riunioni è lo scambio di esperienze e lo sviluppo dell'aiuto tra famiglie. I gruppi, infatti, sono solitamente condotti da “famiglie-guida”, ovvero

da famiglie che hanno maturato, grazie al proprio vissuto e una attenta formazione, passaggi fondanti sia di contenuto che di metodo. In alcuni casi, sono stati anche previsti interventi di professionisti per l'affronto di specifiche problematiche. Questi momenti, animati da una preoccupazione educativa, sono un'occasione preziosa ed il tramite per attivare una rete di conoscenze, che sviluppa rapporti personali e informali, avvia dinamiche solidali e facilita gli scambi di aiuto reciproco.

Una società capace di accogliere i più deboli è una società più umana L'esperienza degli "Amici di Giovanni"

Si sono appena spenti gli echi della vicenda di Eluana Englaro, ma per alcuni l'argomento è sempre attuale: in particolare per chi vive la condizione di avere figli malati o con handicap.

All'interno della nostra Associazione, da diversi anni, esiste un gruppo che sperimenta l'accoglienza di figli disabili. Si sono chiamati "Amici di Giovanni", perchè la loro storia insieme è cominciata da lui, Giovanni, figlio down di Tiziana a Claudio, oggi undicenne.

Ma che cosa significa per un genitore confrontarsi con una realtà difficile come quella di un bambino malato o handicappato? Ne parliamo con Paolo Arosio, che è fra i responsabili del gruppo, pediatra e papà di una bimba down, e con Claudio e Tiziana Caggioni.

"Debbo cominciare dal principio - dice Paolo - Agnese, che ora ha 15 anni, è nata nell'ospedale in cui lavoravo come neonatologo. E mi sono trovato a fare la diagnosi a mia figlia. Ho vissuto tutte e due le parti, quella di medico e quella di genitore. E sottolineo questo, perchè i dottori pensano sempre che certe cose succedano solo agli altri. Quando capita ti crolla il mondo addosso: dici "Non è possibile...avranno sbagliato" e quello che hai visto succedere ad altri, capita proprio a te. Dopo le prime sensazioni, incredulità, rabbia, sbigottimento, comincia un'altra fase. Ti domandi che senso abbia quel che è successo.

Una domanda difficile...

Sì, per i genitori, ma anche per i medici. La mia esperienza mi ha aiutato a vedere come spesso i medici sbagliano, sono superficiali, non si coinvolgono con i genitori...e coinvolgersi vuol dire anche creare un momento di empatia, essere presenti al loro iniziale sbigottimento.

E correndo via, la domanda che spesso si evita è proprio "Perchè? Che senso ha questo?". E' taciuta, passata sotto silenzio, come se fosse possibile distrarsi e non guardare quello che è accaduto. Ma distrarsi svia soltanto dal problema reale. Alcuni, poi, si buttano

in un'attività frenetica per fare tutto quanto è possibile, ma dimenticando questa domanda, che poi è la domanda sul senso della propria vita. Invece, chiedersi il perchè è essenziale: la mia libertà è chiamata in causa a scegliere un'accoglienza (per niente scontata nell'andar del tempo!) ad abbracciare quello che ti è stato dato. E questo è l'inizio.



PAOLO AROSIO,
neonatologo,
responsabile
"Amici di Giovanni"

Che cosa può essere d'aiuto in questo cammino?

Ricordo l'incontro con la prof.ssa Minoli, una delle prime che si interessava della sindrome di Down: la prima cosa che ha fatto vedendomi è stato abbracciarmi e dire: "Non mettermi le mani nei capelli!". Già un atteggiamento del genere ti risolveva, qualcuno che ti guarda non per la sfortuna che ti è capitata, ma per quello che è, ti aiuta a non disperare.

Poi ho avuto il suggerimento di cercare le associazioni di bambini down, che peraltro, lavorando nel campo, già conoscevo. Però, io e mia moglie volevamo che la nostra situazione non ci allontanasse dall'esperienza che già seguivamo, dai nostri amici. Poi l'incontro con Claudio e Tiziana, perchè Giovanni è nato a Monza dove lavoro. Al momento della dimissione dell'ospedale Tiziana mi ha invitato al battesimo e da lì è nato tutto.

Cioè?

Dall'esserci incontrati è nato il desiderio di capire, di chiarire a noi stessi quello che ci era capitato, che passava anche attraverso l'aiuto reciproco sui problemi più immediati. Per esempio, abbiamo cercato insieme dove portare i bambini per la fisioterapia: andando al Don Gnocchi a Milano, abbiamo incontrato altre famiglie, come Luisella e Franco, che condividevano l'esperienza da cui molti di noi vengono, quella di Comunione e Liberazione, ma anche altri, che vedevano in noi la capacità di stare insieme che andava oltre gli aspetti più banali. Così abbiamo cominciato a trovarci, sempre parlando dei problemi che incontravamo con i nostri figli,

dapprima problemi di salute, poi più avanti mettendo a tema l'aiuto per introdurre i nostri figli nella scuola. Una compagnia che cresceva sempre di più e diventava amicizia.

Ci ha seguito don Mauro Inzoli, a Crema, a cui avevamo chiesto di aiutarci in questo cammino, perchè avevamo capito che era la verità di noi stessi che cercavamo. E dopo un po' lui vedendo che il gruppo cresceva, ci ha indirizzato a Famiglie per l'Accoglienza, perchè poteva allargare, dare maggiore consapevolezza a questa domanda.

Aggiunge Claudio: "Proprio attraverso l'aiuto che ci è venuto dall'amicizia con altre famiglie, abbiamo capito che in sostanza l'esperienza che noi viviamo ha forse toni più acuti di quella che vivono tutti, ma credo che a tutti sia chiesto, prima o poi, nella vita di vivere una circostanza che non era nei nostri progetti.

È come se ci fosse un richiamo a dare risposta alla domanda: ritieni di essere tu l'autore della tua vita oppure la vita ti è data da un altro? La particolarità dell'esperienza che viviamo credo ci aiuti a non dimenticare mai questa domanda. Se nel tran tran quotidiano di una vita senza punte di fatica o sofferenza uno si può dimenticare di chiedersi se la sua vita è nel disegno di un altro, nella nostra situazione è impossibile. Questa forse è la grazia che si porta dietro la presenza di questi bambini, queste persone, che nella nostra razionalità non riusciamo a collocare da nessuna parte, tanto da scatenare la domanda perchè il Padreterno ha voluto la loro presenza? Perchè ha voluto far vivere a me un'esperienza di questo genere?

Interviene Tiziana: "La nostra realizzazione non sta nelle capacità che abbiamo. Ricordo che è nata un'amicizia profonda con una neuropsichiatra dopo aver discusso con lei sulla possibilità di Giovanni di "realizzarsi". Lei aveva detto che nostro figlio nelle sue condizioni non avrebbe mai potuto farlo, io ho replicato che neanche lei avrebbe potuto realizzarsi se avesse desiderato fare il pilota d'aereo dato che portava gli occhiali. Non è la tua malattia che ti determina: se veniamo guardati per quello che siamo è possibile tirare fuori



Gli "Amici di Giovanni" hanno uno spazio nel sito dell'Associazione, ma anche un blog molto seguito, tenuto da Tiziana Caggioni; l'indirizzo è <http://alzalosguardo.blogspot.com/>

il meglio. L'uomo è in mano di qualcun altro, solo se lo abbracciamo così com'è diventiamo protagonisti, altrimenti se lo accettiamo e basta, siamo veramente schiacciati, alla fine. La certezza che tutto è un positivo è l'origine della nostra speranza.

È possibile per tutti questo abbraccio?

Dico di sì. È più evidente se uno sta all'interno della Chiesa. Ho appeso in casa mia una frase di Mounier, "La vita è arcigna con chi le tiene il muso". Se vuoi cambiare le cose, che ti scappano via, non ti corrispondono, allora la vita diventa veramente arcigna e pesante, mentre se ti lasci andare la vita scorre diversamente. Non che non ci siano le difficoltà, le fatiche o i dolori, ma c'è una possibilità di vita nuova che non ci sarebbe nemmeno. È successo con Giovanni quando ha avuto un'inflammazione cerebrale e non si sapeva come ne sarebbe venuto fuori. Ho vissuto per un mese all'ospedale "Neurologico Besta" a Milano.

Ho constatato qui che è possibile vivere un grande dolore in una grande letizia. Che è cosa diversa dalla gioia. La letizia è la possibilità di vivere con tuo figlio che è lì con quella malattia, vivere momento per momento, a prescindere dall'esito. Puoi stare lì, pur essendoci una ferita aperta. Era impensabile per me che sono sempre stata ansiosa. Un abbraccio così è possibile per tutti, dentro una compagnia

che è la Chiesa, nella preghiera. E' proprio stando con Giovanni che capisci che è una cosa bellissima...ho quattro figli grandi, bravi, uno ricercatore ad Harvard, ma finisce che godi di più per le piccole cose di Giovanni. Lui ti richiama in continuazione al fatto che sei nelle mani del Signore... facciamo dieci passi avanti e nove indietro, però vediamo tanti miracoli che il Signore "sparpaglia" intorno a noi. La nostra figlia adottiva, ad esempio, si è convinta che le volevamo bene davvero quando è nato Giovanni, anche lui "diverso" come si sentiva lei, anche se in altro modo.

Qual è allora la caratteristica di "Amici di Giovanni" rispetto ad altre associazioni utili sorte a sostegno della disabilità?

Riprende Claudio: "La differenza è senz'altro il fatto che poniamo continuamente al centro quella domanda cui accennava Paolo: "Perché è capitato proprio a me?" E proprio nell'aiuto a trovare risposta, che cresce la capacità di accettare e poi di abbracciare, è proprio ponendo al centro di un'amicizia il disegno del Padreterno, incomprendibile, misterioso, ma a cui siamo chiamati a rispondere, se crediamo che è buono.

Quando si dice che la tentazione dell'uomo è quella di sostituirsi a Dio si parla di questo: non comprendere il disegno di Dio, credere che la scienza possa rimediare a questo errore e

evitare che questa vita veda la luce, ecco veramente il peccato originale, sostituirsi a Dio nel gestire la vita. E se persone come Giovanni aiutano la nostra libertà a cercare una risposta più profonda, più sincera, credo che non ci siano molti scopi più nobili di questo per giustificare la loro presenza in mezzo a noi.

In qualche modo rivendicate che la vostra esperienza può interessare tutti...

Mi sembra che l'accoglienza a cui siamo chiamati è una situazione nella quale la società può diventare più matura, più umana e non solo strettamente nei confronti dei disabili, ma verso tutti, perché ciascuno di noi è diverso dall'altro e l'accoglienza è una esigenza che abbiamo tutti. Una società capace di accogliere disabili è più capace di accogliere l'uomo e la presenza di queste persone è allora un motivo di crescita, perché di fronte a loro non si può barare.

Oltre alla condivisione dell'esperienza sono nate nel tempo anche iniziative pubbliche...

Risponde Arosio: "Grazie all'aiuto di Famiglie per l'Accoglienza, che è stato un'apertura, per tanti che vivevano senza punti di riferimento, e ci ha stimolato a rendere più visibile la nostra esperienza, nel 2001 abbiamo realizzato un progetto finanziato dalla Regione Lombardia, per il quale abbiamo anche aperto uno sportello, con specialisti ed esperti incontrati seguendo i nostri figli.

Nel tempo la cosa si è ingrandita: esistono gruppi di amici tra Bologna e Rimini, in Sicilia, in Liguria dove fanno delle cose bellissime, come la possibilità di stare sulla spiaggia insieme, in Svizzera – dal coinvolgimento con la scuola della figlia Egidio e Maria Cristina Centonze hanno dato vita ad una fondazione che ha ora rilevato quest'opera educativa - in Spagna...

In prima persona.

Accogliere Carlitos, accogliere il Mistero nella propria casa.

Sono padre affidatario di un bambino di 3 anni e mezzo con sindrome down che soffre una grave malattia del sistema digestivo. Carlitos è stato abbandonato subito dopo la nascita; i primi 13 mesi di vita li ha passati in ospedale dove ha subito diverse operazioni chirurgiche.

Dopo aver conosciuto il suo caso e dopo alcuni mesi di riflessione, io e mia moglie Isabel, genitori di 4 figli, decidemmo accoglierlo nella nostra famiglia, spinti dall'esperienza di "Familias para la Acogida" (Famiglie per l'Accoglienza in Spagna, N. d. R.) e dalla testimonianza di altre famiglie come quella di Eduardo e Estrella, genitori adottivi di un bambino con caratteristiche simili.

Ormai Carlitos si trova in casa nostra da più di 10 mesi. Ricordo perfettamente il giorno in cui andammo a prenderlo: l'immagine che mi ero fatta di lui non coincideva per niente con la realtà e i primi giorni non furono affatto facili per me. Non fu per nulla immediato "digerire" la sua presenza: al suo aspetto inaspettato, si somma la sua testardaggine e un fisico malmesso. Tra l'altro, io ero l'unico membro della famiglia che lui rifiutava. Questo provocò in me una grande estraneità e un rifiuto nei suoi confronti.

Oggi, invece, dopo quasi un anno, non è più così: la convivenza non è difficile e, quando penso al futuro, non mi assale il dubbio o il timore di ciò che sarà. Anzi, predomina la certezza, la sicurezza. Se

mi chiedo quale sia la causa di tutto ciò, mi rendo conto che esiste solo una ragione: Carlitos. Infatti, l'unica cosa che è cambiata in questi mesi è che lui – che prima non faceva parte della nostra famiglia – oggi è tra noi. Lui è una persona, un bambino con una umanità differente e sorprendente: ha una capacità d'affetto eccezionale; convive con la sua malattia e con il dolore in un modo straordinario – per lui, infatti, non sono per nulla un peso come normalmente lo sono per noi –; è incapace di fare il male... È un'umanità eccezionale che è entrata in casa nostra e ha vinto tutte le mie resistenze, generando in me un enorme affetto verso di lui. Ha vinto perfino il vincolo del sangue, dato che sono capace di accarezzarlo e abbracciarlo con lo stesso affetto e la stessa tenerezza con cui accarezzo e abbraccio uno dei miei figli naturali.

È successo quello che dice don Giussani: è "un'umanità diversa, che ci colpisce perché corrisponde alle esigenze strutturali del cuore più di qualsiasi modalità del nostro pensiero o della nostra fantasia: non ce lo aspettavamo, non ce lo saremmo mai sognato, era impossibile..".

D'altra parte, sono obbligato a riconoscere anche che quello che è successo è una grazia. Lo è perché è l'umanità unica e irripetibile di Carlitos (con la sua testardaggine, la sua capacità affettiva, la sua fisionomia e persino la sua malattia) ciò che ha permesso che succedesse tutto quello che ho

EDITORIALE

Un popolo nuovo nasce dall'accoglienza

da p. 1 →

sone; oppure a Udine alla giornata di fine anno, sono arrivate moltissime famiglie nuove, o ancora da Pescara alcuni amici hanno fatto qualche centinaio di chilometri per incontrare nella zona del Gargano delle famiglie che desideravano conoscere l'Associazione e da questo incontro è già nato il progetto di proporre una presentazione pubblica di Famiglie per l'Accoglienza, per parlare a tutti la nostra esperienza. Quanto avviene ha un significato che va oltre l'esperienza singola di ognuno, ma apre davvero una possibilità nuova, come scrive don Giussani, ancora in *L'io il potere e le opere*: "Quando l'impegno con il bisogno non rimane una occasione di reazione compassionevole, ma diventa carità, cioè coscienza di appartenenza ad una unità più grande, imitazione nel tempo del mistero infinito della misericordia di Dio, allora l'uomo diviene per l'altro uomo compagno di cammino. Diventa un cittadino nuovo".

lp



GUEN MURRANT

raccontato. Ricordo la distanza che sorse i primi giorni e il rifiuto che mi provocò. Oggi, invece, "non lo cambierei con un altro". La sua umanità, la sua presenza -lui- è un regalo, una grazia. Per concludere, voglio aggiungere che - per quanto mi riguarda - l'unica cosa che ho fatto è stata "assumere il dato". Quasi impercettibilmente, giorno dopo giorno, ho permesso che la mia libertà non si chiudesse di fronte a Carlitos, anzi, che fosse aperta a riconoscere la bontà della sua presenza, a verificare l'affermazione che fece Estrella quando le chiesi perché valeva la pena accogliere un bambino così: "è avere il Mistero in casa".

Gabriel

lp

Cultura dell'accoglienza: la speranza

Dialogo tra Borgna e Rondoni

“Speranza” e “accoglienza”, che cosa hanno a che fare queste due parole, quale il legame tra il gesto dell'aprire la propria casa e il proprio cuore e la più difficile delle virtù?



EUGENIO
BORGNA,
psichiatra

Le stesse parole campeggiano nel titolo di un incontro proposto dall'Associazione, nell'ambito delle iniziative rivolte a promuovere la cultura dell'accoglienza, a Milano nell'aprile scorso, e che ha avuto un largo seguito di pubblico. A parlare due relatori

d'eccezione: lo psichiatra Eugenio Borgna e il poeta Davide Rondoni, scelti, come ha spiegato la professoressa Lia Sanicola aprendo l'incontro, per la “grande familiarità con l'umano, con quel cuore dell'uomo che è portatore



DAVIDE
RONDONI,
poeta

di esigenze fondamentali, prima di tutto quella della bellezza. Il nostro desiderio è sostenere la speranza – ha detto Sanicola - perché da una parte la nostra esperienza, il ceppo stesso dell'accoglienza, è una affermazione di speranza, che però viene con-

tinuamente messa alla prova, perché spesso abbiamo di fronte persone ferite”.

Cosa può dire uno psichiatra della speranza? “Dovreste essere voi a parlarne a me” ha detto Borgna “Uno psichiatra è ben consapevole delle differenze radicali che esistono tra il parlare della speranza e il realizzare la speranza come fate voi Famiglie per l'accoglienza che vivete di speranza, che la trasmettete ai vostri figli, ai bambini, con handicap, agli adolescenti con recenti ferite, agli anziani... in questa misteriosa e mirabile capacità che avete di estendere l'ospitalità”. Ma forse non ci sono dif-



ferenze radicali tra chi accoglie e uno psichiatra quando si confronta con il dolore, con i bagliori di una speranza che a volte sembra impossibile da rianimare: “Forse ci unisce il fatto che possiamo fare qualcosa a favore di vite segnate dal dolore e soprattutto dalla mancanza di futuro solo quando riviviamo il dolore, la sofferenza, la solitudine di questi giovani, di questi bambini, di questi anziani che sembrano essere al di là di ogni possibilità di aiuto”. Davanti alle disillusioni, ai fallimenti a cui si va incontro, anche per chi si occupa di psichiatria, “non si può vivere comunque senza speranza, la speranza che io constato così vibrante e così intensa, così misterica, perché non c'è speranza senza mistero e guai a voler ragionare della speranza e trasformarla in ottimismo”. La speranza umana e la speranza cristiana: l'una rispetto all'altra appare come un'ombra benché screziata di luce, ma nell'esperienza dell'accoglienza, si rende possibile che speranza umana e cristiana si uniscano. La speranza, come grandi santi e mistici hanno testimoniato, si trova anche nelle notti oscure dell'anima “che a volte ci divorano e ci sommergono – ha detto Borgna – non sono esperienza senza senso, ci fanno riflettere sulla grandezza e sulla fragilità della speranza, che può essere ferita, in quelle *speranze minori*, secondarie legate

ad ottenere qualcosa... il mistero del dolore, della solitudine, della libertà, in cui noi viviamo non esclude certe ferite della speranza...” La speranza umana è una speranza che a volte

fallisce è soggetta a mille possibili occasioni di scacco, di fallimento, ma ha detto Borgna “anche se non si realizza non può indurmi a ritenere che sia la morte della speranza, questa mi dice soltanto che l'illusione della speranza porta certo anche a sconfitte che dobbiamo inserire e trasformare, però, in un orizzonte più alto, nella grande speranza che non può che essere come dice Benedetto XVI quella

che nasce da un dialogo infinito con l'altro da noi, dal dialogo infinito col Signore”.

Il “mistero della speranza”, ha detto Borgna, risiede nel cuore della nostra condizione umana. Ed ecco la strada che è possibile percorrere: “Dobbiamo innanzitutto aprirci a noi stessi e cioè accogliere vivamente nelle nostre

Borgna:

“La speranza è sempre e comunque una esperienza relazionale: noi non speriamo soltanto per noi stessi ma se vogliamo sperare davvero profondamente per noi stessi, dobbiamo anche contemporaneamente sperare con gli altri”.

7 →

esperienze, riempite appunto di una infinita donazione: le cose essenziali della vita sono quelle che vengono donate. Qualunque cosa noi facciamo riassume fino in fondo il suo valore assoluto perché viene donata e proprio nel dono c'è questo mistero di trascendenza”

Birgna ha citato più volte don Giussani, in particolare: “Guardare con simpatia l'umano che è in noi”. Vuol dire, ha aggiunto, “non guardare all'umano che è in noi come a una zavorra prendere in considerazione quello che siamo veramente, sorprenderne tutti gli aspetti e cercarne tutto il significato”.

“Il cancro e la tubercolosi non sono le malattie più gravi, penso che una malattia ancora più grande e credo che voi ne siate testimoni sia l'essere non voluto, l'essere non amato. Il dolore che provano queste persone è molto difficile da capire, questo è il confine per così dire psicologico che sta tra l'esperienza umana della speranza e l'aspetto spirituale, quello cristiano della speranza perché non tutto può essere chiaro nei comportamenti, nella vita interiore delle persone con cui voi vi incontrate.”

“La speranza è l'unica stazione nella quale il treno dell'eterno si ferma per un istante: voi su questo treno siete saliti e avete portato con voi questi bambini, questi adolescenti, queste persone anziane e siete in viaggio, noi siamo fermi – ha concluso Borgna - Però guardando voi che viaggiate lungo il treno dell'eterno siamo noi a dovervi essere infinitamente grati per questa testimonianza assoluta che può rendere magari anche le nostre vite meno dolorose, meno infelici”

Qualcosa di sorprendente rispetto all'andamento della vita, rispetto tutto quanto sembra indicare ciò che ci circonda: ecco come appare la speranza per Rondoni. “Normalmente ci scandalizziamo che non ci sia la speranza, dovremmo sorprenderci invece che ci sia”. Ma anche “La speranza è una strana azione perché è sempre prima. Per natura si spera prima, non si spera dopo quando si è visto che le

cose vanno bene. La speranza per sua natura è prima e non può basarsi sugli esiti se no è immaginazione, è un progetto, è utopia”.

Invece, “La speranza è una cosa pratica, non a caso l'accoglienza è la pratica di chi ha speranza, potremmo dire che l'accoglienza è la declinazione vitale della speranza. L'uomo che spera accoglie” e l'accoglienza più difficile è quella di se stessi. “al fondo di sé c'è una alterità che devi accogliere, tu sei altro da quello che pensi di essere e questo è già da accogliere, la prima accoglienza, la prima speranza è da giocare su di sé, non puoi sperare per gli altri se in qualche modo stai sperando per te stesso.

Ma cosa occorre per sperare? Rondoni ha risposto, con Péguy, che per sperare occorre una grande gioia, un'allegria, ha tradotto Rondoni, un'allegria concreta, corporea, vitale, occorre il dono di una felicità.

Se non c'è questa, non c'è la speranza.

Che cosa nutre l'allegria

che nutre a sua volta la speranza? “Io credo che si nutra nella tribù perché io penso che l'uomo non è fatto per la famiglia, ma è fatto per la tribù e non c'è nessuna

famiglia al mondo che sta su se non è dentro una tribù, un organismo sociale che si chiami tribù o popolo, parrocchia, fraternità, comunità grande chiamatelo con tutte le sue varie flessioni – ha aggiunto Rondoni – È la cosa importante perché rende la famiglia un organismo accogliente, da tutti i punti di vista, non solo teologico ma anche esistenziale. Non credo che nessuna delle nostre famiglie potrebbe farcela – ha ripetuto - se non ci fosse una tribù intorno non solo come sostegno, come protezione, ma proprio come dimensione.

Rondoni ha ricordato un incontro avuto in Sierra Leone, con un ex ragazzo soldato, nella scuola di padre Bepi Berton [“Quattro giorni, quarant'anni. Con padre Bepi in Sierra Leone” è il volume scritto da Rondoni, BUR, 2006,]. “Gli ho chiesto. “Ma in te cosa ha suscitato l'incontro con la speranza di padre Berton?”. Un ragazzino

che a 13 anni aveva ammazzato già 18 persone... Mi ha risposto: “Per me ha significato che mi è tornata la voglia di fare l'elettricista”. Perché la speranza non ha come esito la bontà di un risultato, ma di per sé la speranza ha un solo scopo, che si riapra la partita, cioè che in qualche modo ricominci l'avventura del reale”.

E infatti nell'accoglienza la speranza si gioca esattamente a questo livello “perché – ha concluso Rondoni – in qualche modo fai riaprire la possibilità a qualcuno. L'esito di questo non si sa, l'esito è una serie di fattori incredibili che tu non controllerai mai, ma la speranza serve per riaprire la partita.. La speranza è la benzina”.

Ip

ISCRIVERSI ALLA NEWSLETTER

Per restare in contatto basta un clic

Un modo semplice ed efficace per aiutare la cultura e la pratica dell'accoglienza è iscriversi alla newsletter dell'Associazione: ci si può iscrivere direttamente dalla homepage del sito www.famiglieperaccoglienza.it. Con questo strumento si può essere sempre aggiornati sulle notizie e gli argomenti trattati nel sito, da quelli di interesse comune riguardanti la famiglia, la società, l'educazione, alle proposte più specifiche per chi desidera approfondire e incontrare l'esperienza dell'accoglienza familiare nelle sue diverse forme (adozione, affido, anziani, etc.)



Storia d'affido e d'amicizia tra Italia, Spagna e Cina

Emanuele e Paola vivono a Campi Bisenzio, alla periferia fiorentina. Dieci anni fa hanno accolto in affido un bambino, il secondogenito della famiglia Yang, uno dei tanti nuclei di nazionalità cinese che vivono e lavorano nell'area tra Firenze e Prato. Un'esperienza piuttosto rara, questa, dal momento che la comunità cinese è normalmente molto chiusa e poco disponibile a farsi aiutare da qualcuno al di fuori di essa. "Li abbiamo aiutati a crescere Filippo che allora aveva nemmeno un anno, il primo compleanno l'ha fatto da noi, perché loro non avevano casa e dopo poco neppure un lavoro – racconta Emanuele - Assieme alla Compagnia delle Opere di Firenze, poi, gli abbiamo dato una mano a mettere in piedi una fabbrica di borse che ha permesso loro di risollevarsi, grazie alla loro intelligenza ed alla nostra povera amicizia. Poi il lavoro mancava e hanno preso la decisione di trasferirsi in Spagna, a Bilbao". L'amicizia continua nonostante la distanza: "Non passava un Natale che non venissero a trovarci portandoci un sacco di regali, erano proprio felici – spiega Emanuele – All'inizio di aprile mi hanno telefonato: volevano farmi gli auguri, perchè li avevo invitati alla festa per i miei cinquant'anni, e scusarsi perchè non sarebbero potuti venire in Italia, a causa di difficoltà burocratiche con i permessi di soggiorno. Sanzòn (lo chiamavamo così, il nome era Xing Chung) voleva portare un regalo al suo amico italiano!". Solo pochi giorni dopo, il 7 aprile, la moglie Xiaowei Ye chiama da Bilbao: suo marito è morto improvvisamente a 40 anni non ancora compiuti, lasciando lei e i due figli Li Lin e Filippo. Per Emanuele e Paola è un dolore grande. Nonostante le varie complicazioni pratiche – è la settimana santa, ci sono i parenti, il resto della famiglia, il figlio di diciassette anni, i soldi a cui pensare - decidono di partire subito, con il primo aereo. "Siamo stati due giorni assieme a tanti cinesi, commossi per l'accoglienza che ci hanno riservato e grati a Dio di farci vivere un'esperienza umana così particolare e così intensa che mai e poi mai ci saremmo aspettati – dice Emanuele - Ci ha confortato anche la



presenza di un crocifisso sulla bara, così come la vicinanza di una Chiesa alla casa di Sanzòn, così che abbiamo potuto seguire le funzioni del giovedì e del venerdì santo".

"Gli amici degli amici cinesi (anche loro cinesi, naturalmente) non ci hanno mai abbandonato, ci hanno aiutato a stare accanto a Xiaowei ed ai figli con tanta dolcezza ed attenzione – aggiunge Paola - e, cosa più unica che rara per la cultura cinese, ci siamo lasciati andare a lunghi e commoventi abbracci".

Conclude Emanuele: "Xiaowei, tra le lacrime ed i singhiozzi ripeteva "Mi fa molto male al cuore!" ed era ve-

ro, ma lo stesso cuore, affidato alla grandezza di Cristo, ci ha dato la forza di abbracciare chi Cristo non lo conosce affatto ma che potrebbe averne un sentore attraverso il nostro abbraccio portato a loro in nome di tutta la nostra compagnia. Il sabato mattina Xiaowei ed una sua amica ci hanno riaccompagnati all'aeroporto e salutati calorosamente come qualcosa di più che amici o meglio, come amici al destino buono".

Ip

FORUM, nuove cariche. Belletti presidente

Il Forum delle Associazioni familiari ha rinnovato il 4 luglio scorso i propri vertici per il triennio 2009-2012. Alla presidenza è stato chiamato Francesco Belletti, vice presidenti Giuseppe Barbaro (Forum Puglia) e Roberto Bolzonaro (Afi).

«La crescita ininterrotta del numero delle associazioni, giunte ormai a 51 più i 20 Forum regionali, ed il desiderio di partecipazione che ha portato al rinnovo del 70% degli eletti, dicono della grande voglia di Forum che c'è nel nostro popolo – ha dichiarato Belletti dopo l'elezione - Ed anche del grande

bisogno di qualcuno che continui a parlare di famiglia e per la famiglia alla società ed alla politica. Ed è quello che il Forum cercherà di fare nei prossimi anni, nella fedeltà all'intuizione originaria che nonostante gli oltre 15 anni, mostra una freschezza ed una modernità invidiabile». A Belletti che, quale direttore del Cisf segue il lavoro del Forum fin dalla sua fondazione, il presidente di Famiglie per l'Accoglienza Marco Mazzi ha espresso i più cordiali auguri di buon lavoro.

Ip

La vita rinata da un incontro

Esce il libro di Novella Scardovi

In occasione del Meeting 2009 esce il volume di Novella Scardovi, **Dalla tenda alla casa**. La mia vita rinata in un incontro (edizioni Itaca, € 12, 160 pp.), a cura di Eugenio Dal Pane: sarà presentato martedì 25 alle ore 19 dal curatore e da Adele Tellarini, responsabile della Casa d'Accoglienza San Giuseppe Santa Rita, fondata da Novella.

Non si tratta di un libro su Novella, ma di un racconto della sua vita, da lei stessa dettato a Eugenio Dal Pane nell'estate del '92.

Nella seconda parte sono riportati interventi e testimonianze sue e di persone che l'hanno conosciuta.

Il libro fa incontrare in presa diretta una vita mossa all'accoglienza da un incontro gratuito che l'aveva fatta rinascere fino a desiderare di costruire una casa dove potesse accadere a chiunque quella stessa esperienza di gratuità da lei sperimentata in una tenda. Ecco come Dal Pane racconta, nell'introduzione al volume, dell'incontro con Novella e della nascita del libro.

“**Q**ui sento odore di comunità”. Era il primo pomeriggio di un giovedì di fine luglio; da poco avevo ripreso il mio lavoro. Alzai lo sguardo e vidi una giovane donna sorridente davanti all'ingresso della tenda. Non era un volto familiare. Il dialogo fu di circostanza, poi la signora mi salutò e io ripresi la mia occupazione.

In quei giorni stavo scrivendo la tesi di laurea che dovevo assolutamente consegnare a ottobre. Già da un anno, per quanto dovessi ancora terminare l'università, insegnavo religione presso l'Istituto Tecnico “Sacro Cuore” di Lugo di Romagna. Le iscrizioni, particolarmente numerose, avevano reso necessaria l'apertura di una terza sezione di cui mi era stata proposta la cattedra di italiano e storia a condizione che mi laureassi entro la sessione autunnale. Preso da mille impegni la tesi non procedeva; per questo mia moglie ed io - ci eravamo sposati da poco - decidemmo di andare in un campeggio per cercare tranquillità e concentrazione. Ci dirigemmo verso l'Appennino modenese, convinti di trovare una sistemazione adeguata, ma a sera ci ritrovammo nuovamente davanti al cancello di casa. Proposi come soluzione di ripiego di partire il mattino

seguito alla volta di Palazuolo, un paese dell'Appennino toscomagnolo distante appena quaranta chilometri da Castel Bolognese, soprattutto per evitare una figuraccia coi vicini che ci avevano visti partire e tornare in giornata: in sé quel campeggio non ci attirava. Una volta giunti piantai la tenda di terza mano nell'angolo più isolato, in modo che nessuno potesse disturbarci: dovevo leggere, scrivere e stare in pace. Per quanto determinato a starmene in pace non potevo ignorare il fatto che quella signora era venuta a cercarmi e che portava in sé una domanda.

Vincendo il mio naturale riserbo due giorni dopo quel primo incontro, col pretesto di chiedere informazioni sugli orari delle messe, andai a cercarla. Questa volta il dialogo fu ancora più breve. Il lunedì seguente, verso sera, c'era minaccia di temporale. Mi recai da lei per chiederle se avesse bisogno. Mi fece sedere e cominciò a parlarmi di sé. Io l'ascoltai a lungo, poi tornai alla tenda: l'estraneità era stata vinta tanto che il mattino seguente, incontrandola all'ingresso del campeggio mentre acquistavamo il pane, le proposi di venire a pregare con me e mia moglie. Alle 10 arrivò puntualissima. Appena terminata la preghiera ci chiese se avevamo bisogno. Mia moglie era incinta da poco e doveva stare riguardata; così Novella cominciò a prendersi cura di noi, a preparare da mangiare fino ad

invitarci a dormire con lei in roulotte davanti alla quale dopo qualche giorno, con l'aiuto di alcuni campeggiatori, portammo la tenda.

Mi ha sempre impressionato pensare al fatto che questo incontro, così decisivo non solo per la sua vita, fosse stato reso possibile da una serie di circostanze apparentemente casuali, eppure ciascuna determinante (...)

Fu proprio il permanere dello stupore per quell'incontro a portarci, nell'estate del 1992, alla decisione di scrivere i passi della storia che da esso era nata. Per circa un mese di buon mattino mi recai a casa sua e mentre stirava montagne di panni mi dettava le sue memorie. Io trascrivevo, poi rileggevo. Una volta provai a introdurre una parola che ritenevo potesse abbellire il racconto: “Togliola, mi disse, non è una mia parola”: da allora mi limitai ai punti e alle virgole.

Il lavoro, quasi ultimato, fu posto nel cassetto. Tre anni dopo, mentre eravamo in vacanza - stavamo percorrendo a piedi i sentieri di Sottoguda - chiesi a Novella: “Allora, quando pubblichiamo il libro?” “Lo pubblicherai tu quando sarò morta.” “Non scherzare!” risposi.

Dopo la morte di Novella altre erano le priorità. Passarono diversi anni; quando i tempi mi sembrarono maturi per la pubblicazione cercai il manoscritto senza trovarlo. Più volte frugai invano negli scatoloni dove ritenevo dovesse essere: temetti di averlo smarrito. “Se Novella vorrà salterà fuori al momento opportuno”, pensai dopo l'ennesima, inutile ricerca.

Il 28 dicembre 2008, la domenica in cui la Chiesa celebra la festa della famiglia, era caduta abbondante la neve. Decisi di fare una camminata e mi recai al cimitero a pregare sulla sua tomba. Tornato a casa, mentre cercavo un libro in uno scaffale dove sono collocati volumi di rara consultazione, con sorpresa mi trovai davanti agli occhi la busta con il manoscritto. Una casualità, certo, come il fatto che Casa Novella sia sorta nella stessa casa dove è nata la mamma di Novella, un fatto di cui nessuno era a conoscenza, peraltro inaugurata proprio il giorno del compleanno di “nonna” Elia.

Il capitolo finale rimase allo stato di appunti, e come tale l'ho riproposto per non introdurre parole mie, ma è ben vivo in me il ricordo di quella mattina in



Lettere a una madre sconosciuta

cui cercando di condensare il senso della sua vita, Novella mi raccontò dell'educazione ricevuta nel suo ambiente familiare e parrocchiale, che le aveva dato una ricca testimonianza di fede (La madre racconta che Nilde Guerra, di cui è in corso la causa di beatificazione, la incontrò mentre era incinta di Novella e le disse: "Vedrai che quello che nasce non si sa mai, può diventare grande"). Ma una volta uscita da quell'ambiente si era smarrita, attratta da cose che sembravano promettere la felicità, lasciando invece un vuoto profondo. "L'appartenenza, mi disse, ci ha liberato da false attese". Per questo era così tenacemente attaccata alla comunità, perchè attraverso un segno povero, ma reale la sua domanda aveva trovato una risposta e la sua vita era rinata. "Se stai dentro al mondo e alla sua modalità sfrenata di vivere la vita, allora cominci a perdonare la compagnia perché senti che è tutto per te. Si può dire che qui c'è dentro tutto. Questo ti permette l'abbraccio del quotidiano anche quando è incomprensibile o si allontana dalla normalità. Ciò che rende possibile questo è la scoperta che la vita è data, un rovesciamento dello sguardo alla nostra vita, il metterla a disposizione per l'opera di un Altro."

Di qui il suo desiderio di ricostruire il popolo senza il quale l'io si smarrisce: a questo doveva servire la casa, "il tentativo di porre un segno, una luce, una porta aperta al bisogno di felicità di ogni uomo".

Il 16 marzo 1996 fu inaugurata la Casa d'Accoglienza San Giuseppe Santa Rita di cui nemmeno due anni prima era stata posta la prima pietra. Novella era molto lieta, come chi ha assolto il compito affidatole. (...)

Pochi giorni prima dell'incidente in cui perse la vita - era l'8 maggio 1996 - aveva partecipato agli esercizi annuali della fraternità di Comunione e Liberazione. Tra i suoi appunti, tra virgolette, una citazione fatta da don Giussani: "Dio l'aveva scelta" e, a fianco: "lo ho voluto starci", fino a desiderare di vedere a faccia a faccia il Suo volto.

Eugenio Dal Pane
[Dall'introduzione al volume "Dalla tenda alla casa", per gentile concessione dell'autore]

ip

"Stabat Mater" di Tiziano Scarpa (Einaudi, 2008) è tra i romanzi italiani più recenti e apprezzati (ha appena vinto il Premio Strega). Si ambienta in un conservatorio veneziano di inizio Settecento, in un'istituzione cioè creata per accogliere bambine orfane o abbandonate a cui veniva impartita un'educazione musicale. In questa cornice storica, si dipana la narrazione: l'orfana Cecilia scrive nottetempo lettere alla madre sconosciuta, nella cui esistenza ha bisogno di credere per poter credere alla stessa vita. A questa assenza fa da contrappeso la presenza della musica, prima in qualche misura subita, ma sempre più protagonista e piena di consapevolezza, soprattutto dopo l'incontro con il nuovo maestro assegnato al conservatorio, Antonio Vivaldi e con le sue composizioni. È proprio il dialogo – sarebbe più corretto chiamarlo monologo – con la ma-



dre una delle dimensioni più interessanti del libro: Cecilia sente che senza origine non c'è neanche destino. Nel desiderio bruciante della ricerca della propria origine batte l'attesa della felicità, sotto la

forma di un impensabile ricongiungimento con chi l'ha abbandonata. Questo aspetto del libro, come ha dichiarato lo stesso autore in una recente intervista, ha colpito alcuni lettori, in particolare un'associazione di figli adottivi che intendono adoperarsi per modificare l'attuale legislazione relativamente alla possibilità di ricevere notizie sui genitori naturali. Lo scrittore è stato invitato ad un convegno dell'associazione stessa, a confrontare l'esperienza "letteraria" con l'esperienza diretta.

ip

L'ospite inatteso.

Nell'America post-11 Settembre una delicata storia di accoglienza spezza la paura delle differenze

In una New York che si difende, con troppi eccessi, dalla diversità di una immigrazione molto controllata, Walter, un grigio e solitario professore universitario del Connecticut si scontra con l'imprevisto. Tarek e Zainab, due clandestini, lui siriano, lei senegalese, gli fanno vedere un modo di amarsi e di guardare alla vita a lui sconosciuti da tempo. Il suo meditato si all'accoglienza del loro bisogno, il coinvolgimento con la durezza della loro vita, con le loro tradizioni e perfino con i loro affetti produce il cambiamento, Walter abbandona la musica classica, cambia gli occhiali, riscopre una tenerezza di sguardo e di gesti, abbandonati da tempo, si muove per un interesse, lui che definisce la sua vita "desolata" e, pur sperimentando l'impossibilità a rispondere al loro bisogno, invece del fallimento scopre una convenienza che dà gusto alla vita. Un film molto delicato che sa trattare un tema duro (il distacco dalla propria terra, la clandestinità, lo spezzarsi degli affetti) con un tocco di poesia, senza

staccarsi mai un istante dalla realtà. Il cambiamento nelle persone viene descritto con molto rispetto, senza eccessi e con i giusti tempi, un film che non va contro qualcosa, ma che afferma come l'uomo possa riscoprire un accenno di felicità quando si lascia coinvolgere dalla realtà che incontra.

Giancarlo Diodati

"L'ospite inatteso", di Thomas Mc Carthy, USA 2007

ip



FILM

CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto la tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di dividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15.30 alle 17.30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15.30 alle 17.30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense e altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 30,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

SOSTIENI FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre a destinare il cinque per mille dell'IRPEF, effettuare versamenti – indicando come causale "erogazione liberale" – sul conto corrente intestato a Famiglie per l'Accoglienza, presso la Banca Popolare di Milano agenzia 23, (IBAN: IT 83U055840162300000010350). Ai sensi della legge 80 del 14 maggio 2005, la cosiddetta "più dai meno versi", l'importo che

sarà donato a Famiglie per l'Accoglienza, in quanto Associazione di Promozione Sociale, sarà deducibile nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Per le persone fisiche, ai sensi dell'art. 15, (lettera i-quater) del DPR 917/86 le donazioni sono detraibili: per poter usufruire delle agevolazioni fiscali occorre conservare i documenti di versamento.

lettera periodica

strumento di informazione delle Famiglie per l'Accoglienza

anno XVIII n. 76 - luglio 2009

redazione, direzione e amministrazione: via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile Pigi Colognesi
Realizzazione Studio Grafico Norfini, Firenze
Stampa Serigrafica Srl, Milano

